

MONDO CLASSICO

Quant'è bella giovinezza

Achille, Telemaco, Oreste, Alcibiade, Antigone sono solo alcuni dei ragazzi greci raccontati da Laura Pepe. Eroi sì, ma molto umani

di Raffaella De Santis

Diciamolo all'inizio, così evitiamo fraintendimenti. Le parole dei classici antichi non hanno il compito di rispondere ai nostri criteri etici ed estetici. Nessuno processi Achille perché era un giovane assetato di vendetta o Telemaco perché osa dire alla madre Penelope di farsi da parte e tornare a filare la tela. Laura Pepe, docente di Istituzioni di diritto romano e Diritto greco antico all'università di Milano, scrive un libro sulla giovinezza nella Grecia antica che consacra e ribalta uno degli stereotipi più duraturi nella storia dell'uomo, quello che cantava anche Francesco Guccini, che "gli eroi son tutti giovani e belli". È vero, e infatti il titolo del saggio è *Storie meravigliose di giovani greci* (Laterza), ma a guardare a fondo la giovinezza nell'antica Grecia non è così intatta, bianca e marmorea, perfetta e imperturbabile. Tutt'altro. Sono i cedimenti, gli sbilanciamenti, le lacrime, a renderla più splendente. È il destino mortale al quale non si può sfuggire a trasformarla nella breve età dell'oro della nostra esistenza.

Laura Pepe sceglie di raccontare storie di giovani greci molto diversi tra loro, mescolando epica, mito e storia. È un confronto che procede per coppie a contrasto, e ciò conferma che parlare di giovani come categoria astratta era un'illusione ieri come lo è oggi. Se Achille è l'ira, Telemaco è la pazienza e l'obbedienza. Se Achille è la *hýbris*, la tracotanza, il coraggio, Telemaco è la mitezza. Ma non è detto che dentro Achille

non alberghi qualche tratto di Telemaco e viceversa. I due eroi omerici in fondo si specchiano e si completano a vicenda. Il viaggio di Laura Pepe è un'immersione nelle contraddizioni dell'animo umano in quell'età che chiamiamo giovinezza, che per i greci finiva verso i trent'anni ma poteva prolungarsi anche oltre, essendo legata sia al temperamento sia all'anagrafe.

In tutto vengono narrate le storie di sei giovani. Oltre ad Achille e Telemaco ci sono Antigone e Oreste, Alcibiade e Alessandro Magno. Le loro vicende appartengono a momenti chiave della storia greca: il mondo omerico, l'età dell'oro del teatro di Atene (V sec. a.C.), gli anni della guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta (431-403 a.C.), e il tempo del declino delle città greche, seguito dall'emergere del regno di Macedonia (IV sec. a.C.). Nessuno di questi ragazzi è uguale all'altro. Ciascuno rappresenta un aspetto della giovinezza. La sete di giustizia di Oreste che si fa matricida per vendicare il padre tradito; la passione ribelle di Antigone, l'eroina di Sofocle, che viola la legge dello Stato per seguire le ragioni del cuore e dare sepoltura al fratello; la dissacrazione e l'esuberanza di Alcibiade, amato e odiato nella sanguinosa guerra tra Atene e Sparta; la bellezza magnifica e potente di Alessandro Magno, il condottiero davanti alla statua del quale Cesare si metterà a piangere, sentendosi inadeguato di fronte alla sua manifesta grandezza.

Se è vero, come scrive l'autrice, che la giovinezza è la "stagione degli eccessi", è vero anche che non le è estranea la malinconia, se non altro come effetto secondario.

Quando ad Achille viene portata via l'amata schiava Briseide, l'eroe iroso si allontana e se ne va a piangere raggomitolato in riva al mare, invocando sua madre perché persuada Zeus a vendicarsi di Agamennone, il responsabile del suo dolore. Sarà ancora più forte e insopportabile lo strazio per la perdita dell'amico Patroclo e altrettanto smisurata sarà la vendetta contro chi lo ha ucciso.

Nell'antica Grecia, ricorda l'autrice nell'introduzione, la giovinezza crea diffidenza perché priva di quella saggezza che viene dall'esperienza. È "l'età del troppo", della follia, delle provocazioni, delle ambizioni, delle novità, dei desideri. In fondo la giovinezza è una promessa, un'apertura al domani, una scommessa con la vita al di là del calcolo delle convenienze. Un mito che ha attraversato le epoche rischiando la retorica, le primavere di bellezza, gli impeti futuristi, il maquillage estetico di chi ai nostri giorni si illude di non invecchiare. Probabilmente hanno ragione i greci, il metro della giovinezza sono le passioni. Eros è il dio che scioglie le membra e fa vacillare le ginocchia: «scuote l'anima come un vento che sul mondo si abbatte sulle querce», dice Saffo. Per questo oltre all'anagrafe, che aiuta, conta la disposizione d'animo. La senilità non è la vecchietta, che è un appuntamento inesorabile per ciascuno di noi, ma è la giovinezza senza vigore, senza irrequietezza creativa. Gli eroi raccontati in questo libro vincono e perdono ma sempre sono accomunati da una fame emotiva che li fa sbilanciare e li spinge a credere che sia ancora possibile cambiare il mondo.



Laura Pepe
**Storie
meravigliose
di giovani greci**
Laterza
pagg. 224
euro 20

VOTO
★★★★☆

▲ **Il guerriero**
François-André
Vincent,
*Alcibiade
a lezione
da Socrate*
(1776 olio su tela),
Musée Fabre
di Montpellier

*Sono i cedimenti,
gli sbilanciamenti,
le lacrime, a renderli
più splendidi
È il destino mortale
al quale non si sfugge*

